

LA STORIA L'AVVOCATA-ATTRICE

Eleonora, addio alla toga "Ora recito la legalità"

QUELLO che fa lei, gli insegnanti a scuola l'hanno ribattezzato "Teatro e Legalità". Eleonora Frida Mino ha quarant'anni e ha sempre fatto teatro, sin dalle elementari, ma per una quindicina d'anni ha anche studiato legge ed esercitato la professione di avvocato. Poi ha lasciato la toga per mettersi insieme passione per le

scene e senso della giustizia. E stasera va in scena alla Casa Trg con un monologo civile che parla di Scampia.

GIAN LUCA FAVETTO A PAGINA XXI



Eleonora Frida Mino ne "Il Maestro"

La storia. L'avvocata-attrice

La sfida teatrale di Eleonora Frida "Tribunali addio recito la legalità"

In scena alla Casa del Teatro Ragazzi
"Il maestro", vicenda civile di Scampia

GIAN LUCA FAVETTO

QUELLO che fa lei, gli insegnanti a scuola l'hanno ribattezzato "Teatro e Legalità". Una buona definizione, ha pensato e se l'è cucita addosso. «Tutto parte dai laboratori che faccio nelle classi con i bambini», riconosce. Anche dai suoi studi universitari, però. Ma che cosa vuole dire Teatro e Legalità? «Significa utilizzare il linguaggio tea-

trale per raccontare la legalità, per far pensare e, attraverso le storie che presento, costruire la memoria attiva, quella che permette di studiare e capire le scelte di vita di alcune persone. Così si può trarre qualcosa di positivo da applicare nei comportamenti quotidiani, garantendo un'etica e una libertà individuale e collettiva».

Eleonora Frida Mino ha qua-

rant'anni e questa pratica del Teatro e Legalità se l'è inventata lei. Inconsapevolmente. Ha sempre fatto teatro, sin dalle elementari, ma per una quindicina d'anni ha anche studiato legge ed esercita-



to la professione di avvocato. Dopo il fortunato debutto nel 2012 di "Per questo!", monologo sulla storia di Giovanni Falcone ricavato dal libro di Luigi Garlando "Per questo mi chiamo Giovanni" (113 repliche in tutta Italia, da Roma a Palermo, da Napoli a Bologna, naturalmente Torino e una puntata in Francia), questa sera presenta in anteprima alla Casa del Teatro Ragazzi di corso Galileo Ferraris un secondo lavoro di Teatro e Legalità. Si intitola "Il maestro. Una storia di judo e di vita".

Ancora un romanzo di Garlando alla base. Sempre un monologo, con una mezza dozzina di personaggi in scena. Racconta la scelta che un quindicenne di Scampia deve fare tra il soldo facile e la fatica dello sport, fra l'illegalità della camorra e la legalità della palestra. Debutto ufficiale, il 29 marzo al Teatro Diana di Napoli.

Era nel destino di Eleonora, il teatro. Anche la legge: magistrato più che avvocato. Per un attimo ha pensato persino di fare la spor-

tiva. Comunque, alle elementari, a nove anni, ha scritto un racconto e vinto un concorso per le scuole. Una compagnia di teatro l'ha portata in scena. Quando hanno chiamato la piccola autrice sul palco a prendere gli applausi, lei ha detto che non era proprio quello che aveva in mente quando l'ha scritto. «Deve essere lì — sorride oggi — che ho cominciato a pensare di voler fare il teatro come volevo io, dalla scrittura alla messa in scena».

Bisognava finire le scuole, però. Dopo il liceo al Cavour, la tradizione di famiglia impone Giurisprudenza. «Mi sarebbero piaciute Lettere o l'Isef, pazienza. Ma intanto mi sono iscritta a una scuola di teatro, la Sergio Tofano di Mario Brusa». Quattro anni come allieva e poi la prima volta in scena nel 2000 con uno spettacolo di favole, "C'era una Svolta". Assieme a due amici fonda la compagnia teatrale Bonaventura, con cui allestisce venticinque lavori in una dozzina d'anni. Intanto, nel 2003 si laurea con una tesi in procedu-

ra penale e frequenta il biennio della scuola di specializzazione per diventare magistrato. «Sognavo di fare l'attrice — racconta — ma l'idea di diventare giudice minorile o giudice antimafia appagava il mio senso di giustizia. Non riuscivo ancora a considerare il teatro come un lavoro. Sono cresciuta in una famiglia che lo riteneva solo una passione».

Continua a recitare. Non passa il concorso per la magistratura. Diventa avvocato. Lavora in un paio di importanti studi torinesi di amministrativisti. E nel 2009 lascia la toga. «Non si può fare una doppia vita così, dovevo scegliere. Da quel momento non sono più tornata indietro. Solo teatro». Ha trovato la maniera di curare, oltre l'anima artistica, anche la sua anima giuridica. Perché, come dice, recitare è un grande atto di libertà ed è il suo modo di comunicare; la legalità è il suo modo di sentire la vita e la legge è il modo di stare insieme. Dentro e fuori il teatro.

“
Il linguaggio
dell'arte mi
aiuta a far
pensare
e a costruire
una memoria
attiva e un'etica
collettiva

Per alcuni anni
ho svolto
la professione
forense, ma
poi ho scelto
il palcoscenico
Non si può fare
una doppia vita

La pièce racconta la scelta
di un quindicenne tra
i soldi facili della camorra
e la fatica dello sport



IL MONOLOGO
Eleonora Frida
Mino nel nuovo
monologo "Il
Maestro", stasera
alla Casa Trg

